

Monica Ferrari

Università di Milano Bicocca

Diritto casistico alla corte imperiale di Costantinopoli Presentazione dell'opera a cura di Dieter Simon e Diether Roderich Reinsch (Milano, 14 aprile 2023)

DOI: <https://doi.org/10.7358/rdr-2023-ferr>

Nella mattinata del 14 aprile 2023, presso la Sala Crociera Alta di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Milano, ha avuto luogo la presentazione dell'opera *Ἡ Πείρα - Die Peira: Ein juristisches Lehrbuch des 11. Jahrhunderts aus Konstantinopel*, lavoro di edizione, traduzione e commento della raccolta di casi giurisprudenziali di epoca bizantina. La pubblicazione dei due volumi di cui consta l'opera, curata da Dieter Simon e Diether Roderich Reinsch, ha creato un'opportunità di confronto e dialogo su diverse tematiche, afferenti al diritto bizantino, che trovano nella Peira un'importante fonte di cognizione.

L'incontro si è aperto con i saluti di Iole Fagnoli, coordinatrice della Sezione di Diritto romano dell'Università degli Studi di Milano, la quale, dopo aver ricordato come il convegno costituisse verosimilmente il primo incontro scientifico sul diritto bizantino organizzato in 'Statale', ha posto in massimo risalto l'apporto epocale che la nuova traduzione della Peira fornisce agli studi in materia, da sempre ostacolati da un difficile accesso alle fonti.

A seguire, il presidente della sessione, Fausto Gorla (Università di Torino), ha introdotto i lavori e lasciato la parola a Francisco Javier Andrés Santos (Universidad de Valladolid), che ha presentato una relazione dal titolo "Capacità patrimoniale dei *filii familias* nella Peira e in altre fonti del periodo macedone". L'intervento si è concentrato sui testi della Peira dedicati alla capacità testamentaria dei figli, con riguardo alla loro proprietà personale, del peculio castrense e quasi castrense ma anche, genericamente, di tutti i beni in altro

modo pervenuti al figlio, indicati come *ιδιόκτητα* nella terminologia bizantina. Un principio molto conosciuto, emergente in particolare nel terzo capitolo del primo titolo della Peira, affermava che un figlio sottomesso alla potestà paterna fosse legittimato ad agire nei confronti del padre nel caso in cui questi avesse venduto un bene proprio dello stesso figlio. Nel medesimo testo si ricordava peraltro come i figli potessero fare testamento su questi beni, riproducendo un principio già affermato nella legislazione giustiniana come nelle fonti macedoni. La centralità del tema dei rapporti in potestà emerge in numerosi altri capitoli della Peira, ma un particolare rilievo tra di essi assume il numero 1.4, dedicato alla capacità dei minori d'età ai quali il *pater* avesse affidato l'amministrazione di affari determinati; nella decisione citata, si afferma che non dovesse essere il padre a rispondere di essi ma il minore d'età, che ne rispondeva come se fosse libero da potestà (in apparente contraddizione con la decisione 15, ove si stabiliva che il minore non potesse andare in contraddittorio senza il *consensum* del padre, con l'eccezione del peculio castrense, del quale rispondeva come se fosse emancipato). La decisione contenuta in 1.4, come ipotizzato da Santos in conclusione al suo intervento, potrebbe costituire un'anticipazione di quella emancipazione per separata economia che compare nelle fonti più tarde.

Ha fatto seguito la relazione di Salvatore Puliatti (Università di Parma), con oggetto l'«Amministrazione della giustizia e attività dei tribunali alla luce della Peira». La parte iniziale dell'intervento è stata dedicata ad una breve disamina degli aspetti essenziali dell'amministrazione della giustizia, con riferimento all'epoca in cui operarono i giudici della Peira ed Eustazio Romano in particolare, il giudice che avrebbe, secondo l'opinione dominante, deciso quei casi. In seconda analisi, la relazione si è soffermata su alcuni aspetti particolari dell'opera della Peira: è noto, infatti, come una delle finalità più rilevanti perseguite dal legislatore giustiniano e dai suoi successori nel campo dell'amministratore della giustizia sia stata quella del ripristino delle funzionalità del processo, superate le distorsioni intervenute in età tardo imperiale, ma anche quella del riordino dell'apparato giudiziario e della sua moralizzazione. Ancora nella seconda metà del IX secolo, Basilio I si era preoccupato della dignità e del prestigio della figura del giudice, richiedendo che la carica fosse rivestita da uomini esperti, capaci di pronunciare sentenze giuste e di resistere in caso di necessità alle pressioni di potenti agenti imperiali.

Un'istanza giurisdizionale che sembra avere avuto il proprio statuto definitivo sotto Basilio I fu il Tribunale dell'Ippodromo, competente per i processi di diritto comune nei quali fossero implicati palatini, dignitari e funzionari; esso, almeno nell'XI secolo, venne incaricato di esaminare le suppliche rivolte al

sovrano e di svolgere funzioni di giudice d'appello. Di esso e del suo modo di lavorare ci offre notizie proprio quell'importante raccolta di decisioni giudiziarie nota con il titolo di Peira: tra i suoi membri, infatti, faceva parte lo stesso Eustazio Romano. Dalla lunga casistica trasmessa, ci risulta come al giudice fosse in primo luogo richiesto di interpretare le norme da utilizzare e decidere come esse dovessero essere applicate nelle circostanze reali che gli venivano sottoposte: portando a riferimento alcune decisioni tra le più significative – come 38.1, 49.4 e 38.6 – il relatore ha mostrato come, accanto a casi in cui il compito del giudice era solo quello di valutare l'applicabilità della norma in base alle peculiarità della fattispecie da decidere, vi erano altri casi dove venivano discusse complesse questioni legali e dove si tentava di conciliare disposizioni legislative apparentemente contraddittorie tra loro. In questa epoca, era infatti l'ambiente dei tribunali, almeno di quelli elevati della capitale, quello in cui si perpetuava il dibattito scientifico sul diritto e la sua applicazione.

La sessione di interventi si è quindi conclusa con la relazione di Lorena Atzeri (Università di Milano), dal titolo "L'avventura della *editio princeps* della Peira". Atzeri, che ha collaborato per un certo periodo al lavoro di traduzione, ha ripercorso la lunga storia della prima ed unica edizione della Peira, realizzata da Karl Eduard Zachariä von Lingenthal e pubblicata nel 1856. Il lavoro di confronto condotto dal gruppo di ricerca diretto da Dieter Simon tra l'*editio princeps* e l'unico manoscritto che ha trasmesso il testo completo di questa fonte, il Codex Laurentianus pluteus, ha fatto emergere diverse incongruenze, come l'assenza nell'edizione Zachariä di intere righe o paragrafi che erano invece presenti nel manoscritto, o la presenza di osservazioni di Zachariä, circa il contenuto del manoscritto laurenziano, che non sempre trovavano un riscontro nel manoscritto stesso, o ancora di diverse congetture ed emendazioni di Zachariä da lui presentate come necessarie ma che non sempre erano tali né avevano migliorato il testo originario. Queste pecche del testo della Peira, alcune delle quali erano in realtà pecche dell'edizione di Zachariä e poi della sua ristampa, sono state per lo più percepite dagli studiosi come difetti del testo manoscritto della fonte, il quale è stato spesso giudicato come di cattiva qualità. Di conseguenza, la realizzazione della nuova edizione della Peira dovette necessariamente essere preceduta da un lavoro di ricostruzione del metodo di lavoro seguito da Zachariä nell'elaborazione dell'*editio princeps*.

Tale metodo è stato così puntualmente riepilogato dalla relatrice: nel 1833 Gustav Ernst Heimbach mise a disposizione di Zachariä alcuni appunti ed estratti dal Codex Laurenziano, relativi in particolare alla Peira. Due anni dopo, nel 1835, il filologo e bizantinista dell'università di Tübingen, Professor Gottlieb L.F. Tafel, gli consegnò un'intera trascrizione della Peira realizzata dal dott. Christian Maier, che era morto quello stesso anno. La trascrizione viene a

sua volta trascritta dallo stesso Zachariä, che ne fece una copia per sé, migliorandola grazie agli appunti di Heimbach. Tre anni dopo, nel 1838, Zachariä effettuò anch'egli un soggiorno a Firenze e in quell'occasione collazionò la propria edizione della Peira già migliorata con il manoscritto laurenziano, migliorandola ulteriormente, ma limitando tale collazione solo ad alcuni punti del manoscritto. Solo quasi 20 anni dopo, nel 1856, Zachariä riuscì finalmente a pubblicare l'*editio princeps* della Peira. Come evidente, un tal modo di procedere è lontanissimo dai metodi e criteri della moderna filologia: questo metodo, ancora prescientifico, aveva portato Zachariä a fare delle scelte e correzioni, congetture, che sulla base degli attuali criteri filologici risultano talvolta ormai prive di giustificazione. Queste considerazioni, supportate da numerosi esempi presentati dalla relatrice, dai quali sono ben emersi i limiti della precedente edizione della Peira, hanno permesso ancora una volta di constatare come la nuova edizione debba essere salutata con favore, costituendo una base più affidabile per ogni studio futuro avente ad oggetto questa importante fonte giuridica.

Le considerazioni conclusive sono state affidate a Bernard Stolte (Rijksuniversiteit Groningen), il quale, dopo aver ricordato da quanto tempo fosse attesa una nuova edizione e traduzione della Peira, ha brevemente tracciato un quadro di come si sia giunti infine alla realizzazione di questa opera, partendo dalla 'Vorgesichte' dell'edizione, per richiamare le parole di Dieter Simon nella prefazione al primo volume. In relazione ad essa, Stolte ha suggestivamente evocato l'immagine della scatola di scarpe, contenente 1042 foglietti di carta in formato A5, uno per ogni capitolo dei 75 titoli del Peira, con la quale Simon fece ritorno a Francoforte dopo il suo soggiorno ad Atene nel 1972 e che costituì la genesi del lavoro di ricerca del professore sulla fonte bizantina.

Con il concludersi degli interventi in programma, la parola è infine passata ai curatori dell'opera *Ἡ Πείρα - Die Peira: Ein juristisches Lehrbuch des 11. Jahrhunderts aus Konstantinopel*, ed in particolare a Diether Roderich Reinsch. Il filologo ha ripercorso le diverse fasi del lavoro di realizzazione dell'opera, a partire dalle prime difficoltà riscontrate nell'approccio al manoscritto laurenziano, ricco di lacune ed errori solo parzialmente colmabili dal confronto con i testi contenuti nei Basilici. Christian Maier dovette incontrare, nella stesura del suo apografo, quelle stesse difficoltà che condussero, nell'edizione di Zachariä von Lingenthal, a 1440 interventi sulla fonte manoscritta, dei quali 380 sono stati giudicati erronei dai curatori della nuova edizione. Reinsch ha concluso rilevando che gli errori del Laurenziano, in parte potenziati dagli interventi di Maier e di Zachariä, hanno avuto conseguenze filologico-storiche sugli studi in materia. Anche per questa ragione, una nuova edizione della Peira, il più possibile accurata, può costituire un'importante base per i futuri studi in materia di diritto bizantino.